

PAOLO LUIGI GALASSI

**La Torre
della Felicità**

I ROMANZI



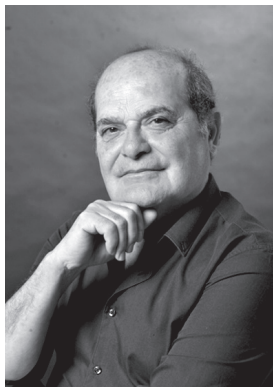
JANUS[®]
EDITORE

Una scia di violenza solca una terra selvaggia dove da secoli il sangue chiama sangue. I protagonisti di questo dramma, preda di istinti primordiali, ne sono travolti nello scenario di una natura ostile specchio dell'odio che li domina. Gionata è armato e famelico, gira voce che abbia ucciso un uomo e gli Alerte gli danno il comando dei campieri. Nathan, suo figlio, da bambino si rifugia nei sogni, ma è perseguitato da incubi, voci infantili gli rivelano dai pozzi oscuri segreti e scatenano in lui una frenesia di vendetta anche se Mirta, sua madre, ripete che la vendetta è solo del Signore degli eserciti. Gli Abisai, un clan di gente brutale che saccheggia e uccide e Abisso, il più feroce di loro, gli sono contro da sempre. Dall'altra parte, amici nemici, ci sono gli Alerte, i più ricchi del paese e antichi feudatari. Donna Lionetta, capo del clan, comanda con pugno di ferro campieri e pastori. Argia è una guaritrice, non ha figli, ha rimedi per ogni male del corpo e dello spirito, può sciogliere nel sangue un bambino nella pancia della madre, far cessare le febbri più violente, cambiare la malinconia in allegria e il sonno in veglia, ma ne ha di più segreti per quello che chiama il gran finale. Isadora, la nipote, vive di stenti in un paese di pietra lavica sulla giogaia ai piedi dell'altopiano. Miriam vive in una città bianca e gioca d'azzardo nella villa delle sette carte che si affaccia su una grande laguna salmastra. Eban è figlio unico, l'affetto e gli agi non l'hanno viziato, ma suscita molta invidia per la sua bellezza e quella del purosangue che cavalca. Il Calvo ha il cranio bruciato dal sole, la faccia rugosa, gli occhi da gufo e se ben pagato scova chiunque. Su costoro e sugli altri personaggi, maledizioni ossessive, antiche superstizioni e il sangue versato incombono come una pioggia greve, mentre una potenza oscura propone l'eterno enigma del fato al quale è vano tentare di sottrarsi.

«Sembra tutto perfetto quando Mirta confessa a Gionata di aspettare un figlio. “E invece fu proprio il bambino in arrivo a complicare le cose”, dando origine a una faida che coinvolge due genealogie familiari.

“Siamo polvere nel vento, forse anche i granelli di polvere pensano di poter scegliere se andare qua o là, e anche noi crediamo di decidere. Ma quello che facciamo lo abbiamo già fatto e dentro di noi le nostre decisioni sono state tutte già prese quando abbiamo scelto il disegno e raccolto il frammento di coccio che è stato gettato ai nostri piedi. Il resto lo fa il fiume che ci porta e che noi crediamo di dominare, mentre non possiamo far altro che seguirlo...”.

Nelle parole della guaritrice Argia si condensano le azioni dei personaggi che, in un avvicinarsi di “amori oltraggiati e omicidi vendicati, cupe maledizioni e segreti inconfessabili”, riportano al luogo dove tutto è cominciato: “un antico torrione quadrangolare di pietre nere e bianche che chissà per quale oscuro motivo gli Alerte chiamavano da sempre Torre della Felicità”.»



Paolo Luigi Galassi, di antica famiglia sarda, nasce nel 1949 lontano dalla sua isola ma trascorre spesso in Sardegna le vacanze estive. Torna, ancora adolescente, a vivere a Cagliari, dove studia al Liceo Classico “Dettori” e si laurea in giurisprudenza.

A quarant’anni, per motivi di lavoro, si trasferisce a Roma, dove vive tuttora.

Appassionato di storia ama soprattutto leggere. A Cagliari ha curato i testi dell’album illustrato “Battaglie” e per il balletto multimediale “Fantasmi di Bronzo”. A Roma ha pubblicato due libri di racconti “Rapsodia della Memoria”, storie di familiari e amici nelle due guerre mondiali, “La Striscia di Sabbia” racconti di genere fantastico-visionario e “Meandri” una raccolta di romanzi brevi.

JANUS EDITORE®

I ROMANZI

Printed in Italy

© Janus Editore®
Riproduzione vietata
www.januseditore.it

ISBN: 978-88-7593-107-0

Editor
Mariantonietta Piga



FSC C015932

Stampato con il sole nel Luglio 2022
con i tipi di Arti Grafiche Pisano srl – Cagliari
www.artigrafichepisano.it

Paolo Luigi Galassi

LA TORRE
DELLA FELICITÀ



A mia madre Ketty Sanna

Prefazione

Sbucata dagli anfratti di una torre intitolata a una felicità negata, una faida ferina si inerpica nella densa trama arborea di due genealogie familiari, a intrecciarle – implacata – nel sangue, in un progredire inesorabile. È una bestia assassina, squamata dell'acciaio brunito di schioppi e stilette, con riverberi di roccia e verdi di macchia – mediterranea. Ché lo scenario del romanzo è ineludibile, per quanto sia Galassi renitente a precisare di geografie. L'aroma però è quello: cisto, lentischio, sole, pecore e polvere – la natura secca e matrigna di un'isola nel mare. Una mediterraneità aguzza insomma, che trafigge subito l'immaginazione, specie di chi la riconosce, fatta com'è di tinte violente, intatti umori primordiali e l'urlo del dolore e del silenzio. Potrebbe essere Corsica oppure Creta, terre di aspre giogai e di vendette senza fine, ma solo al lettore avvertito l'autore lascerà intendere la poesia acre di un'inconfutabile sardità, che affiora a tratti come una sirena: incantatrice e terrificata.

In questo brusco diorama selvaggio, nel nome di una prima morte feroce, si srotola un avvincente percorso narrativo di sanguigna complessità. Amori oltraggiati e omicidi vendicati, cupe maledizioni e segreti inconfessabili, in una saga moderna ma ancora lambita dalle ombre lunghe di irriducibili consuetudini feudali, dove sono ancora la prepotenza del più forte e un continuo, ossessivo scalpitare di uomini a cavallo a dominare la scena, traversata da balenare di lame e da bagliori di spari al

chiaro di luna. Dove superstizione e sortilegi di un medio evo eterno prevalgono ancora su religione e civiltà, insieme alle tinte vivide della tradizione popolare che irrompono all'improvviso, a galoppo sfrenato, colte con perizia fulminea, quasi fotografica, nel pulsante divenire fisico ed emozionale dell'evento mistico e insieme barbarico.

La struttura della storia è brutalmente barocca, dinamica e sorprendente, proprio come la sua sostanza policroma, che si spande sontuosa nelle pagine del libro con una preziosa minuzia immaginifica, popolata da una galleria di ritratti indelebili, che si inseguono e si incrociano in un giuoco incessante le cui regole detta un destino crudele, capriccioso e ignaro del perdono. Ne deriva una tensione acuta e costante, un ritmo ostinato, spezzato a volte, ma anche esaltato – con geometria di scatole cinesi – da lunghi incisi che sconfinano ad esplorare luoghi e vicende di là dal mare, lontane dal contesto spaziotemporale del filone principale della narrazione. Digressioni avventurose, memorie belliche in plaghe remote, fantasie primitive, archeologizzanti e la nostalgia della risacca. Fascinosa tessitura narrativa, governata da Galassi con una prosa sapiente e insieme lussureggiante, che risplende come un immenso drappo di seta nelle cui infinite volute si galleggia e si scivola via, avviluppati da goduta emozione, sino alla fine della storia.

Giorgio Pellegrini

*Adesso restano solo giorni
tramontati senza sorgere e
lontane stelle oscurate...*

CAP.I

- Ho visto gente a cavallo nella valle, Gionata, almeno cinque uomini armati e incappucciati.
- Io non ho paura!
- Lo sai che quelli vogliono vendicarsi...
- Lo so, Gaino, e non posso farci niente, nessuno può fare qualcosa...
- Ti odiano per via di quel ragazzo.
- Quel ragazzo era un ladro, per molto meno c'è gente che muore ogni giorno, comunque non volevo, non c'era molta luce, pensavo fosse di spalle...
- Forse non dovevi sparare, nel dubbio non dovevi...
- Avevo i miei ordini!
- Non era cattivo...
- Ero cattivo io invece, io sono sempre quello cattivo, da una vita sono quello cattivo, ho vissuto solo come un animale per questo, mangiando fichi secchi e guardando lontano da quel rudere che chiamano Torre della Felicità. Sono lunghe le sere d'inverno da soli quando fuori si gela e l'unico rumore è l'ululato del vento...
- Per questo i padroni ti hanno mandato tutto quello che ti serviva.
- Ma io prima ero libero come il vento, andavo dove volevo...
- Solo, eri sempre solo...

– Sì ma lo volevo io, non come ho dovuto fare per anni nel buco più profondo delle loro terre!

– Sì, ma adesso va tutto bene, ti basta stare calmo e restare alla vecchia torre...

– Il mio bambino deve essere battezzato!

– Ascoltami, quelli sono scatenati, se vengono a sapere del battesimo ti ammazzano!

– Lo sanno già...

– Insomma non mi vuoi ascoltare, ma tua moglie cosa dice?

– Lei è d'accordo con me, stai sicuro.

– E non ha paura?

– Sì che ne ha, certo che ha paura!

– Potete battezzarlo voi il bambino, ho sentito che quando si ha la fede si può fare.

– Io voglio un battesimo in chiesa, io sono un uomo e ho vissuto per anni come una bestia senza fede, ma adesso ho un figlio e una moglie e lei crede, anche io credo e voglio un battesimo vero per il mio bambino. Quel fatto è stato un incidente Gaino, io e quel ragazzo siamo stati sfortunati, lui è conciato come sai e io sono un reietto, non ho futuro, quando morirò non potrò nemmeno avere un funerale, io non resisto, non posso più vivere così, ma che mi ammazzino se ne hanno il coraggio!

– Lo hanno, lo sai che quelli lo hanno...

– Se non gli sparo prima io, sono passati gli anni e quei maledetti ancora mi perseguitano.

– Hanno quel ragazzo in casa, ogni volta che lo vedono o sua madre piange si ricordano di te.

– Io ho dovuto vivere in quella vecchia torre diroccata, ma non mio figlio, lui no, lui non ha fatto niente, lui deve essere libero e se per questo devo morire morirò volentieri!

– Stai attento Gionata, non li provocare, non aspettano altro, soprattutto adesso che è morto chi sai, pensa al tuo bambino.

Gionata strinse i denti.

– Se l'unico ostacolo per la vita di mio figlio è la mia che se la prendano pure quando vogliono, tanto lo so che non durerò molto, ho sentito cantare la solitaria e l'ho vista spidocchiarsi tra i rami del fico che cresce in cima alla torre e poi ho visto altri segni di morte.

– Attento, tu chiami la sfortuna...

Gionata alzò le spalle, prese le cartucce, un fiasco di vino e uno di olio e li infilò in una bisaccia.

– Me ne vado Gaino, che ne ho da camminare.

– Ma dove l'hai lasciato il cavallo?

– L'ho nascosto vicino al vecchio lavatoio, è più sicuro.

Gaino lo trattenne per un braccio: – Senti amico mio, aspetta parliamo ancora...

Gionata liberò il braccio dalla stretta di Gaino: – Non c'è più niente da dire, è ora di andare!

Uscì e si avviò a piedi per un sentiero secondario, era meglio evitare il tratturo tra i campi, anche se era tardi e stava facendo buio, potevano vederlo. Seguì il sentiero per un bel pezzo poi scantonò in una fratta di sambuchi, si fermò e stette in ascolto, ma tutto intorno era tranquillo.

Dopo un lungo giro tra rocce e sterpaglie arrivò alla forra dove aveva nascosto il cavallo, gettò la bisaccia di

traverso sulla sella e fece per montare, ma si accorse di avere sete, pensò che anche il cavallo dovesse averne e se lo tirò dietro verso il fontanile, sentì un fruscio venire dalla boscaglia. Una folata di vento indugiò a lungo tra il fogliame, lui si fermò. Gli parve di udire un salmodiare lugubre in lontananza e nell'incerta luce della sera, in fondo alla valle già immersa nell'ombra, intravide un luccichio di fiammelle in corteo. "Ancora loro" borbottò incrociando le dita, "ecco i segni della fine" e distolse lo sguardo.

Nell'antico vascone rettangolare di granito l'acqua scura rifletteva i nuvoloni che attraversavano il cielo. Dalle fauci di una consunta testa di leone una cannula di ferro ricurva versava un getto limpido e silenzioso che pareva fermo, il cavallo sfiorò l'acqua con il muso ma poi scartò e non volle abbeverarsi, Gionata poggiò la mano sinistra sulla testa di pietra e si chinò a bere tenendo fermo con la destra il calcio del fucile, chiuse gli occhi e ingollò una lunga sorsata gelida senza respirare. Fece un passo indietro e guardò il cielo. Non sentì lo sparo ma soltanto il dolore acuto dell'acqua che gli trapassava il petto e cadde in avanti.